CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
VIA DELLA SCROFA 70 - ROMA

RAPPORTO
DEL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
AL CONSIGLIO SUPERIORE DI EMIGRAZIONE

A
9
.C3
(d)

ROMA
Dicembre 1969

A
9
C3
(1)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

- R O M A -

"LA 'PASTORALIS MIGRATORUM CURA' E LA PREPARAZIONE DEI MISSIONARI DI EMIGRAZIONE"

-- ° --

Dicembre 1969

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
BIBLIOTECA
2ª COLL.
ROMA

"LA 'PASTORALIS MIGRATORUM CURA' E LA PREPARAZIONE DEI MISSIONARI DI EMIGRAZIONE"

> "L'assistenza spirituale dei migranti, per quanto possibile, sia affidata ad un sacerdote che per conveniente periodo di tempo si è ad essa ben preparato e che per virtù, dottrina, conoscenza delle lingue e per altre doti morali si rivela idoneo ad un compito tanto delicato" (Pastoralis Migratorum Cura, 36 § 4).

Il presente "rapporto" che il Centro Studi Emigrazione sottopone alla Commissione di Studio del Consiglio Superiore per le Migrazioni intende esporre alcuni principî ritenuti utili a preparare convenientemente i Missionari di emigrazione ad una vita di autentica testimonianza tra i migranti e ad un apostolato svolto alla luce dei documenti conciliari e, particolarmente, dell'Istruzione "Pastoralis Migratorum Cura".

I°

Una seria preparazione dei Missionari di emigrazione non può prescindere dalla ricerca della organicità, interdipendenza e armonizzazione con il loro futuro apostolato specifico tra i migranti.

Sarà quindi utile educare i candidati missionari a ritagliare ed applicare a se stessi, nel periodo di preparazione, i tratti caratteristici della vita dell'emigrante, ossia i suoi rischi e le sue potenzialità, sulla linea:

a) della personalizzazione degli individui, chiamati spesso, domani, quali missionari degli emigrati, a lavorare da soli in strutture provvisorie o di emergenza e all'insegna dell'imprevisto. Il che esigerà da essi una capacità di autocontrollo e di iniziativa eccezionali (=capacità di sopravvivenza);

b) dell'apertura alle varie mentalità, con un atteggiamento non acritico, ma comprensivo dei più svariati e distanziati ambienti culturali.

A tale scopo sarà utile che i futuri missionari si esercitino, sia in teoria che in pratica, nell'apprezzamento dell'altro, non solo quando vi sia identità di punti di vista e di azione immediata, ma anche quando l'unità si possa avere solo facendo appello ai principî di fede e alla diversità dei carismi (=capacità di convivenza).

II°

Sarà inoltre opportuno delineare ai missionari in formazione gli aspetti caratteristici dell'apostolato specifico tra i migranti, illustrandone il metodo e il contenuto.

1°- Per quanto riguarda il metodo, si deve osservare che l'apostolato fra i migranti riceve la sua specificazione da due tipi di destinatari: uno individuale ed uno comunitario. Dalla differenza dei destinatari dipende la diversità del discorso pastorale e degli strumenti di apostolato.

a) Sul piano individuale, l'apostolato specifico è diretto a quanti, a causa della migrazione, esigono una cura pastorale specifica, sia per le necessità, sia per le possibilità che presentano.

Tale cura può essere richiesta, sulla base della necessità, perchè i migranti si trovano:

- in condizione di privazione della parola di Dio (Christus Dominus, 18) o nella difficoltà di partecipare attivamente alla celebrazione dell'Eucarestia (Eucharisticum Misterium, 19);

- in situazione di insicurezza, isolamento e frustrazione della dignità della loro persona e delle loro fatiche e legittime speranze (Gaudium et Spes, 27,66).

Sulla base, invece, della possibilità, la cura pastorale riguarderà quanti si trovano:

- in condizione di essere spinti a cambiare il loro modo di vivere e pertanto in circostanze che possono favorire una corrispondente maturazione delle persone e rapporti veramente personali (Gaudium et Spes,6) e la personalizzazione della propria fede (Pastoralis Migratorum Cura,3);

- in condizione di vivere tra persone di diversa confessione cristiana o che non credono ancora in Cristo e quindi nella felice condizione di collaborare alla promozione dell'unità dei cristiani e alla dilatazione del regno di Dio (Unitatis Redintegratio, 12; Gaudium et Spes nn. 92-93; Ad Gentes, 20);

- in condizione di coltivare il senso dell'universalità della Chiesa e allargare la propria collaborazione all'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale o internazionale(Apostolicam Actuositatem, 10).

b) Sul piano comunitario, l'apostolato specifico è diretto alle società di partenza o di arrivo dei migranti e a quella nel cui ambito si trasferiscono.

La presenza della Chiesa nelle società investite dal fenomeno migratorio può essere richiesta:

- per realizzare una attiva cooperazione internazionale per quanto riguarda i problemi demografici (Gaudium et Spes, 84-86) e per

diffondere una profonda solidarietà tra i popoli (Apostolicam Actuositatem, 14);

- per l'influsso che possono avere le migrazioni sul costume (Gaudium et Spes, 6);
- per diffondere l'applicazione dei principî di giustizia e di equità verso gli immigrati e nel loro accoglimento come persone e non semplicemente come puri strumenti di produzione (Gaudium et Spes, 66);
- per garantire il rispetto e il reciproco scambio di patrimonio spirituale tra i popoli (Lumen Gentium, 13);
- per rendere coscienti tutte le comunità che il crescente spostamento delle popolazioni non consente più ad alcuna parte della società di rimanere chiusa in se stessa (Apostolicam Actuositatem, 10);
- per rivelare la funzione missionaria delle comunità cristiane di antica data che accolgono i migranti che non hanno ascoltato il Vangelo (Ad Gentes, 38) o per trasformarsi in vivai di cristianesimo là dove esso non è mai penetrato o dove se ne è smarrito il senso (Att. 11,19,21; Pio XII, A.A.S., XLIX (1957) pp. 747);
- infine per eliminare le cause o conseguenze negative del fatto migratorio: depauperamento delle comunità dei mezzi materiali e spirituali di cui essa ha bisogno (Gaudium et Spes, 65); tensioni degli animi per le disuguaglianze economiche; conflitti derivanti dalla diversità di stirpi e di tradizioni; discriminazioni dei diritti fondamentali delle persone sia in campo sociale che culturale in ragione della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, atteggiamenti che riflettono pregiudizi storici e intolleranza politica e religiosa (Gaudium et Spes, 8,11,29,87);

per indurre le comunità di partenza a creare, per quanto possibile, occasioni di lavoro nelle proprie zone (Gaudium et Spes, 66).

2° - Per quanto riguarda il contenuto, l'apostolato specifico tra i migranti è una risposta alla parola di Dio che illumina, in un mondo in movimento, il senso dell'esistenza e il desiderio di promozione umana.

Tale risposta si concreta in un piano d'azione programmata, che tiene conto:

- dei segni dei tempi, visibili soprattutto nelle contraddizioni che esplodono nel mondo migratorio;
- dei principî teologici e pastorali, che indicano le grandi linee secondo le quali va attuato il disegno di Dio nell'incontro dei popoli e delle culture.

III°

I segni dei tempi si manifestano attraverso:

a) gli appelli della Chiesa. La Chiesa postconciliare mette l'accento sul suo carattere comunitario. Essa si presenta come popolo di Dio. A questo titolo si dichiara sacramento della presenza di Dio in mezzo agli uomini ed insegna il primato della testimonianza nell'apostolato (Apostolicam Actuositatem, passim). Sottolinea l'importanza della pastorale di accoglimento degli immigrati e dell'azione concertata tra clero e laicato sia delle comunità ospiti, sia delle comunità di partenza (Pastoralis Migratorum Cura, 37,42,56, ss.). La Chiesa inoltre afferma ed ammira l'azione dello Spirito fuori dalle sue frontiere visibili, presso i fratelli separati e i non cristiani e chiama i suoi figli allo spirito ecumenico, incoraggiandoli a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà. Essa considera tutto ciò

che si trova di vero e di buono fuori di essa come una preparazione evangelica e un dono di Cristo che illumina ogni uomo (Unitatis Redintegratio, 515,ss., Ad Gentes, 1165, ss.)

Pur nella affermazione della sua universalità ed unità la Chiesa ritiene valido il contributo caratteristico e proprio che può portare ogni singola parte (gruppo etnico o culturale) a tutta la Chiesa e a tutte le comunità (Lumen Gentium, 13) e rivendica come fine proprio del popolo di Dio la giustizia, l'equità e la carità nell'ordine temporale.

Tra i sacerdoti di emigrazione, in particolare, si percepisce oggi la volontà di una partecipazione più effettiva alla vita dei migranti, la coscienza più netta della loro vocazione missionaria, la consapevolezza di essere "cooperatori dell'ordine episcopale e della necessità, se non vogliono correre indarno, di lavorare in stretta unione con i Vescovi e gli altri fratelli nel Sacerdozio (Presbyterorum Ordinis, 14).

In conseguenza, sentono la necessità che le opere rispettino la finalità apostolica e missionaria; che ci sia una maggiore elasticità e mobilità nel modo di inserire la loro presenza tra i migranti, in vista di una più reale disponibilità alle necessità più urgenti nel campo migratorio.

b) gli appelli del mondo. Lo Spirito del Signore si fa sentire anche nelle aspirazioni del mondo in trasformazione, evocate dalla Gaudium et Spes e dalla Populorum Progressio, come nelle sofferenze degli uomini del nostro tempo.

E' un mondo, l'attuale, che aspira alla socializzazione e alla unificazione dell'umanità, esigendo l'accesso di tutti ai beni materiali e spirituali; un mondo, però, tuttora pieno di contraddizioni, dove, pur essendo rapide e vistose le trasformazioni sociali, la libertà e la dignità degli uomini sono sempre più minacciate; la spersonalizzazione provocata dai movimenti migratorî, la scristianizzazione, il materialismo, l'ingiustizia sociale e la sproporzione crescente tra i popoli ricchi e i popoli poveri sono feno-

meni ancora patenti. Anche nei movimenti migratorî si sono verificate nell'ultimo decennio profonde trasformazioni:

- l'aumento delle migrazioni di non cattolici (ortodossi) o di non cristiani (mussulmani), fatto, questo, che ha accentuato l'interconfessionalismo delle masse immigrate;
- la netta prevalenza del carattere operaio delle migrazioni attuali rispetto a quelle colonizzatrici;
- lo sviluppo del sistema di "stages" universitari fuori dal proprio Paese (solo in Europa erano presenti, nel 1966, 235.000 studenti stranieri, di cui 82.000 provenienti dal terzo mondo);
- la maggiore entità di migrazioni determinate dal rapido sviluppo tecnologico, come rilevato dalla Pastoralis Migratorum Cura, 1.

IV°

I principî teologici e pastorali su cui si fonda la pastorale specifica tra i migranti si possono così indicare:

1° - L'apostolato fra i migranti, se intende rispettare il dato dell'universalità e unità della Chiesa, non troverà la sua specializzazione nel limitarsi ad un determinato gruppo etnico al quale si indirizza ed al quale termina, ma nel cominciare da un determinato gruppo etnico per promuovere in esso un vero spirito missionario ed ecumenico.

> I Missionari di emigrazione non possono trascurare il fatto che il loro apostolato specifico (allorchè si considera il destinatario individuale) è organizzato e fondato su un dato che, anzichè unire, divide: il dato etnico. Per superare tale limite si deve dare un contenuto più apertamente e profondamente ecumenico all'apostolato tra i migranti e concretare l'estensione dell'assistenza ad altri gruppi etnici come comportamento non solo del missionario, ma anche del clero e del laicato dei luoghi di immigrazione, anzi degli stessi migranti, che vanno aperti all'universalità ed all'ecumenismo. Non basta, cioè, tenere uniti tra di loro i migranti che si assistono (siano essi italiani o appartenenti ad altri gruppi etnici): occorre che questi imparino ad essere

uniti anche con gli altri cristiani o non cristiani, con il vincolo della fede e della carità, cominciando da quelli con i quali lavorano o coabitano.

"Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poichè di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno, non terreno ma celeste...Siccome, dunque, il Regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Giov. 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo Regno, nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce ed accoglie tutta la dovizia di capacità e consuetudini dei popoli, in quanto sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva...In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altri parti e a tutta la Chiesa, e così tutte le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza nell'unità...Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che presigna e promuove la pace universale, e alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, dalla grazia di Dio chiamati alla salvezza" (Lumen Gentium, 13).

"L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio fondata sul Cristo...La Chiesa, inoltre, riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno: soprattutto l'evoluzione verso l'unità, il processo di una sana socializzazione e consociazione civile ed economica. Promuovere l'unità corrisponde infatti alla intima missione della Chiesa, la quale è appunto "in Cristo come un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano"..."Inoltre, siccome in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana...la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni... Per questo motivo la Chiesa esorta i suoi figli come pure tutti gli uomini, a superare in questo spirito di famiglia proprio dei figli di Dio, ogni dissenso tra nazioni e razze e a consolidare interiormente le giuste associazioni umane" (Gaudium et Spes, 1449-1452).

2° - La necessità di salvaguardare l'universalità e unità della Chiesa non contrasta, ma solamente colloca nel suo punto giusto, la opportunità che la cura dei migranti venga affidata, per tutto il tempo ritenuto utile, a sacerdoti della stessa lingua o affini dal punto di vita linguistico-culturale.

E' necessario che il sacerdote, come araldo della salute, non si leghi mai totalmente alla sua cultura e al suo "milieu", ma ciò non toglie che, ai fini di una maggiore efficacia pastorale, venga rispettata, in linea ordinaria, come è stato richiamato prima dalla Exsul Fa-

milia e poi dalla Pastoralis Migratorum Cura, l'omogeneità linguistica o l'affinità culturale tra colui che deve comunicare il messaggio (il missionario) e colui che lo deve ricevere (individuo o comunità).

L'efficacia pastorale riguarda anche la migliore comprensione, da parte dei migranti, "di quel tesoro spirituale che Dio ha affidato alla umanità" e che "ogni parte della famiglia umana reca in sé nelle sue migliori tradizioni" (Gaudium et Spes, 86).

Va precisato che l'omogeneità linguistica o culturale tra messaggero e destinatario è richiesta non solo per raggiungere più efficacemente l'individuo migrante, ma anche per meglio realizzare la missione comunitaria. A tale scopo l'ideale sarebbe che il missionario sapesse non solo "custodire" i suoi, ma aprirli e comunicare con la società accogliente, al fine di:

- indurre la chiesa locale ad attuare una pastorale che realmente "accolga lo straniero" di qualsiasi razza, nazione e confessione, superando i pregiudizi e rimuovendo gli ostacoli e le discriminazioni esistenti nei loro confronti;
- indurre la società di immigrazione a saper cogliere l'occasione, fornita dal pluralismo culturale, per arricchirsi dei diversi contributi che i vari gruppi etnici possono offrire.

Da queste considerazioni emerge la necessità che il missionario dei migranti sia veramente un uomo "integrato" e che sappia svolgere la funzione di "ponte".

Per quanto riguarda la valorizzazione delle culture dei migranti e la perdita che una malintesa necessità o fretta di assimilarli può produrre nella società ospite, la Chiesa dice: "I migranti portano con sé il loro modo di pensare, la propria lingua, la propria cultura e la propria religione. Tutto ciò costituisce un patrimonio, per così dire, spirituale di pensieri, di tradizioni e di cultura che perdurerà anche fuori della patria. Esso perciò dev'essere dappertutto tenuto in grande conto.

Non ultimo posto deve avere in questo campo la lingua nativa dei migranti, attraverso la quale essi esprimono la mentalità, le forme di pensiero e di cultura ed i caratteri stessi della loro vita spirituale.

E poiché tutto questo rappresenta il mezzo e la via naturale per conoscere e comunicare gli intimi sentimenti dell'uomo, la cura dei migranti porterà certamente più abbondanti frutti, se prestata da quanti conoscono bene tali fattori e posseggono nel senso più pieno la lingua degli stessi migranti. Appare quindi evidente e risulta confermata l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità". (Pastoralis Migratorum Cura, 11).

"Uno dei difetti della sociologia moderna, il più frequente e il più grave, è di sottovalutare la tradizione, cioè di presumere che una società stabile e coerente si può costituire senza tener conto del fondamento storico sul quale si basa, e di presumere che lo staccarsi dalla cultura ereditata dalle generazioni precedenti può essere un beneficio maggiore alla vita di un popolo che lo sviluppo progressivo, fedele e saggio, del suo patrimonio di pensiero e di abitudini". (Discorso di Paolo VI ad un pellegrinaggio di slovacchi , L'Osservatore Romano, 20 settembre 1963).

3° - La pastorale tra i migranti deve prendere chiara coscienza che le migrazioni, mettendo in contatto fra loro persone di diversa nazionalità, razza e religione, possono contribuire a rivelare l'autentica fisionomia della Chiesa e avere così funzioni ed aspetti specificatamente apostolici.

"La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo.

Questo richiede che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, rispetto e concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più profondo tra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, cioè tra i pastori e gli altri fedeli cristiani" (Gaudium et Spes, 92).

"E' necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani (si parla di coloro che non hanno ancora ascoltato il messaggio evangelico) attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita o con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo...sicchè gli altri, vedendone le opere buone glorifichino Dio Padre e comprendano più profondamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini tra loro. Ma perchè essi possano dare utilmente questa testimonianza, debbono stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini e dimostrarsi membri vivi di quel gruppo umano, in mezzo a cui vivono, e prendere parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale. Così debbono conoscere bene le tradizioni nazionali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo, che in essi nascondono..." (Ad Gentes, 11).

"Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale

esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa. Naturalmente bisogna evitare che queste diversità e gli adattamenti secondo i diversi gruppi etnici, anche se legittimi, non si risolvano in danno di quell'unità a cui tutti sono chiamati nella Chiesa, come avverte San Paolo: "Tutti noi infatti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un unico Giudei o Gentili, schiavi o liberi"(I Cor. 12,13-14); tutti voi infatti siete una sola cosa in Cristo" (Gal. 3-28). (Motu Proprio, Pastoralis Migratorum Cura). (Cfr. pure, della P.M.C., i nn. 13; 16 § 6, 19 § 3, l'introduzione al Cap. III, i nn. 23 § 1, 30 § 2, 31 § 4, 58).

4° - La pastorale tra i migranti deve pure tener conto e valorizzare la funzione eminentemente missionaria delle migrazioni. E' anche attraverso le migrazioni, infatti, che si realizza tra le genti il disegno salvifico di Dio.

Nel passato il cristianesimo si diffuse attraverso la parola di uomini che uscirono dal loro ambiente nativo spinti da interessi economici, da motivazioni militari ecc.

Ciò che qui interessa precisare è che tali uomini diventarono missionari sotto la pressione sociologica. E' una precisazione che evoca, d'altronde, uno dei problemi più dolorosi del mondo di oggi: il modo col quale tanti cristiani dei nostri Paesi, trapiantati altrove nel mondo, non compresero abbastanza, per mancanza di preparazione, la loro responsabilità e continuarono a vivere in ambienti acattolici o non cristiani, ricostituendo piccole comunità cristiane non vivificate da spirito missionario.

"Intanto, quelli che erano stati dispersi dalla persecuzione succeduta al martirio di Stefano, andarono insino alla Fenicia e in Cipro ed in Antiochia, non annunziando la parola che ai soli Giudei. Ma alcuni di loro, uomini Ciprioti e Cirenei, venuti in Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunziando loro il Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro; e gran numero di gente avendo creduto, si convertì al Signore..." (Atti degli Apostoli, 11,19-21).

"La Chiesa particolare, dovendo rappresentare nel modo più perfetto la Chiesa universale, abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e convivono nel suo stesso territorio, per costituire, con la testimonianza di vita dei singoli fedeli e della comunità tutta, il segno che addita loro il Cristo.

E' inoltre necessario il ministero della parola, perchè il messaggio evangelico giunga a tutti. Il Vescovo deve essere essenzialmente messaggero di fede, per portare nuovi discepoli a Cristo. E per rispondere bene a questo nobilissimo compito, deve conoscere a fondo sia le condizioni del suo gregge, sia la vera concezione che di Dio hanno

i suoi concittadini, tenendo conto esattamente anche dei mutamenti introdotti dalla cosidetta urbanizzazione, dal fenomeno della migrazione e dall'indifferentismo religioso" (Ad Gentes, 20).

"Parimenti spetta alle Conferenze Episcopali fondare e promuovere delle opere che consentano di accogliere fraternamente e di seguire ed assistere pastoralmente coloro che, per ragioni di lavoro e di studio emigrano dalle terre di missione. Grazie ad essi, infatti, i popoli lontani diventano in qualche modo vicini, mentre alle comunità, che sono cristiane di antica data, si offre la magnifica occasione di aprire un dialogo con le nazioni, che non hanno ancora ascoltato il vangelo e di mostrare loro, nel servizio di amore e di aiuto che prestano, il volto genuino del Cristo" (Ad Gentes, 38).

"Dedicatevi di buon animo a continuare la splendida tradizione di carità e di apostolato, che nei disegni della Provvidenza non ha solo di mira - crediamo - il vantaggio immediato degli individui.. Le vie delle salvifiche conquiste di Cristo sono infinite, come la storia dimostra. Il fenomeno della moderna emigrazione segue indubbiamente le sue leggi; ma è proprio della sapienza divina servirsi dei fatti umani, talora anche tristi, per attuare disegni di salvezza a vantaggio dell'intera umanità. In tal modo umili colonie di lavoratori cristiani possono trasformarsi in vivai di cristianesimo, là dove esso non è mai penetrato, o dove se n'è smarrito il senso. La vostra opera si inserisce così, crediamo e speriamo, nella trama della universale redenzione" (Pio XII, A.A.S., XLIX, 1957, p. 537).

5° - Per realizzare la funzione ecumenica e missionaria delle migrazioni è necessario far crescere nei migranti la fede fino all'età adulta, attraverso un apostolato essenzialmente "evangelizzatore" e "catechetico".

Il problema, nella pastorale specifica tra i migranti, non è quello del come "mantenere" la fede nel loro cuore, bensì quello del come "farla crescere" fino all'età adulta e vitale, in modo che essi possano diffonderla ad altri. Non è fede vera quella che non sa diffondersi, come insegna la parabola dei talenti.

A tale scopo è indispensabile una pastorale "evangelizzatrice" e "catechetica", proprio perchè ciò che impedisce ai migranti di essere diffusori della fede è la ignoranza religiosa e la mancata interiorizzazione e personalizzazione dei principî religiosi.

Ora, come rilevano la Gaudium et Spes e la Pastoralis Migratorum Cura, l'emigrazione pone gli uomini nella felice occasione di personalizzare e interiorizzare la loro fede. E' un'occasione che la pastorale specifica non deve lasciar andare perduta.

"Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica" (Gravissimum Educationis, 4. Cfr. pure Christus Dominus, 13-14).

Nell'evangelizzazione e catechesi un'insostituibile posto dovrà esser dato, secondo quanto ci ricorda il Concilio, alla lettura della S.Scrittura ed al suo studio accurato, tenendo particolarmente presente che i migranti si trovano sempre più a contatto con cristiani di altre confessioni o con persone appartenenti a sette non cattoliche (Testimoni di Jeowa, Pentecostali, ecc.), i quali danno alla diffusione ed allo studio della S.Scrittura un'importanza rilevante e spesso fanno facile opera di proselitismo tra i migranti, ignari delle Sacre Scritture.

"Parimente, il Santo Sinodo esorta con ardore ed insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo (Phil. 3,8), con la frequente lettura delle Divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" (Dei Verbum, 25).

"Tutti questi fatti, mentre toccano in profondità la struttura dell'intera società e della stessa famiglia, nonchè la stessa persona umana, provocano di solito non piccolo danno anche alla vita religiosa. L'esperienza dimostra che i fedeli, trovandosi in tali circostanze, forse per una inadeguata "interiorizzazione" della fede, sono esposti al pericolo di allentare e gradatamente abbandonare la pratica della vita cristiana" (Pastoralis Migratorum Cura,4)

"Quando tutte queste considerazioni siano tenute in debito conto e fedelmente osservate dai Pastori d'anime, non solo i migranti sfuggiranno più facilmente ai pericoli e agli inconvenienti della loro condizione, ma si offrirà loro una felice e frequente occasione per collaborare all'auspicata dilatazione del Regno di Dio" (Ibid, 13).

6° - Poichè il compito missionario appartiene a tutto il popolo di Dio, compimento dell'apostolato specifico sarà la piena partecipazione dei migranti alla triplice funzione di Cristo: Sacerdotale, profetica, regale. Si tratta di edificare e sviluppare con essi (quindi non solo in essi) la Chiesa, per scoprire insieme e rivelare i valori cristiani e per formare con essi un'autentica comunità di fede, di culto e di carità.

Sul piano individuale, i Missionari svolgono il loro apostolato, oltre che attraverso i modi e le forme giuridico-pastorali già collaudate dai documenti della S.Sede (vedi Pastoralis Migratorum Cura,33), anche attraverso ogni tipo di presenza apostolica consona al carattere della loro azione evangelizzatrice tra gruppi scristianizzati o di alfabetizzazione catechistica.

In particolare, come profeti:

- vivono, con la testimonianza della loro vita di consacrati, la realtà del mondo che annunciano, consapevoli che ciascuno coinvolge col proprio comportamento la testimonianza della comunità;
- scoprono con i migranti il significato cristiano del profondo bisogno di dignità, di giustizia, di solidarietà;
- promuovono ogni iniziativa intesa alla formazione e istruzione dei migranti.

come pastori:

- servono Cristo nei e coi migranti animando la comune speranza di giustizia e della patria permanente;
- riuniscono i dispersi della famiglia di Dio (Presyterorum Ordinis,2) per formare una comunità che, animata da spirito ecumenico e missionario, sia veramente segno della presenza di Dio;
- promuovono l'unità dei gruppi di immigrati di diversa nazionalità.

come sacerdoti:

- risvegliano nei migranti, con la parola e con l'esempio, il comune sacerdozio, affinchè essi "siano invitati e indotti ad offrire insieme a Cristo se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create" (Presbyterorum Ordinis,5);
- rendono perfetto, nella celebrazione eucaristica e dei sacramenti, il sacrificio dei migranti, associandolo a quello di Cristo; ordinano all'Eucarestia tutti i misteri ecclesiali, sforzandosi di orientare le comunità loro affidate al mistero eucaristico, segno di unità, vincolo di carità (Sacrosanctum Concilium, 47).

Sul piano comunitario, i Missionari svolgono il loro apostolato:

- promuovendo, a livello pastorale, informativo, sociale, educativo e culturale, economico e politico, nonchè a livello di opi-

nione pubblica nazionale ed internazionale, iniziative atte a sensibilizzare i rispettivi settori per una visione e soluzione cristiana dei problemi connessi coi movimenti migratorî e per il superamento di tutti i pregiudizi e le discriminazioni di tipo nazionalistico, razziale e religioso, affinchè, mentre progredisce l'economia in rapporto alla mobilità dei popoli, non "diventi incerta e precaria la vita dei singoli uomini e della loro famiglia" (Gaudium et Spes, 66);

- offrendo alle chiese locali, interessate ai fenomeni migratorî, un servizio apostolico specializzato nella evangelizzazione e penetrazione cristiana degli ambienti operai (specialmente pluralistici e pluriconfessionali, nel recupero all'istaurazione religiosa degli adulti nei paesi di partenza e di arrivo, nella catechesi, nell'azione ecumenica e nella formazione e preparazione di laici all'impegno apostolico tra i migranti (Pastoralis Migratorum Cura, 34) e nella sensibilizzazione delle chiese locali alla pastorale dell'accoglimento.

- illustrando i benefici arrecati dalla diversa cultura degli immigrati, affinchè le comunità di immigrazione, riconoscendo tale contributo, promuovano attivamente quanto serve alla mutua collaborazione e coesistenza tra i vari gruppi etnici, favorendo nelle comunità la maturazione della comune coscienza necessaria al raggiungimento di tale fine. (Cfr. Pastoralis Migratorum Cura, 59).

Sia sul piano individuale che sul piano comunitario, i missionari di emigrazione vivono la loro vocazione nella sincera partecipazione alle condizioni dei migranti, mediante la testimonianza di povertà, di servizio e di disponibilità completa nella carità e orientano preferenzialmente la loro attività apostolica là dove le condizioni di privazione della parola di Dio tra i migranti connazionali e le condizioni sociali di isolamento e di frustrazione sono più gravi, come pure là dove le migrazioni offrono più occasioni al raggiungimento delle loro finalità positive (collaborazione nella dilatazione del Regno di Dio) e dove maggiormente lo richiedono i fini comunitari delle migrazioni.

7° - La particolare situazione in cui vengono a trovarsi i missionari dei migranti, in rapporto alla gerarchia e al clero territoriale, impone agli stessi missionari una coscienza sempre più viva della necessità di svolgere il loro lavoro in stretta unione col Vescovo e col clero locale.

E' necessario perfezionare il concetto di semplice ossequio con quello di collaborazione quale "cooperatori del Vescovo" (Christus Dominus, 28), in stretta unione col Vescovo locale e con gli altri "fratelli nel sacerdozio" (Presbyterorum Ordinis, 14). Tale disposi

zione di spirito e caratteristica del lavoro apostolico dei missionari di emigrazione è inculcata nella "Pastoralis Migratorum Cura" che, da una parte, sottolinea l'importanza, nella formulazione della pastorale dei migranti, delle Conferenze Episcopali dei Paesi di emigrazione e di immigrazione e, dall'altra, mettono l'accento sulla primaria responsabilità che gli Ordinari locali e i parroci territoriali hanno verso i migranti.

"L'assistenza spirituale di tutti i fedeli, e quindi anche dei migranti, che risiedono nel territorio di una parrocchia, ricade soprattutto sui parroci, che dovranno un giorno rendere conto a Dio del mandato eseguito. Essi perciò sappiano condividere un compito tanto grave con il Cappellano o Missionario, quando questi si trova sul posto" (Pastoralis Migratorum Cura, n. 30 § 3; cfr. anche n. 53 § 3, 55 § 2).

8° - La difficoltà e l'importanza del raggiungimento di certo obiettivo sul piano sia comunitario, sia individuale, stimolerà i missionari dei migranti a ricercare la più ampia collaborazione di religiosi e di laici.

Dei religiosi e della loro disponibilità la Pastoralis Migratorum Cura parla al cap. VI, dei laici e delle varie forme della loro collaborazione parla al cap. VII.

Il ruolo dei laici nell'apostolato migratorio è ritenuto molto importante.

Essi possono collaborare impegnandosi nel servizio sociale, come pure condividendo la condizione operaia dei migranti e vivendone direttamente sul lavoro i problemi, le sofferenze, le speranze.

V°

Come si può vedere, la preparazione dei missionari di emigrazione, oggi, si basa sulla ricerca di una grande solidità interiore, motivata dalla convinzione di essere allo scoperto, nelle prime linee del campo pastorale, e di una grande apertura agli uomini che li circondano. Infatti, negli "incroci di cultura" dove i missionari di emigrazione devono collocarsi, davanti ad uomini convenuti da "tutte le nazioni che sono sotto

il cielo"(Atti,2,5), è necessario che si trovino cuori aperti e lingue pentecostali.

Il sentimento, poi, che deve sostenere i missionari nella preparazione e nel lavoro apostolico è l'ottimismo. Ciò è basato sul fatto che le migrazioni possono essere considerate un grande fatto religioso. Da questo punto di vista, i missionari che si avvicinano a credenti di fatto o in potenza, mentre si occupano del recupero della fede e della pratica religiosa, nonchè della salvaguardia delle migliori tradizioni, si preoccupano di scoprire ciò che di evangelico v'è nell'uomo che emigra, nella sua esperienza di distacco dalla terra d'origine, di ingresso in un mondo sconosciuto e anonimo, di lotta per l'esistenza e cercano di fargli capire che il fatto migratorio gli offre un'occasione privilegiata per scoprire una religione meno sociologica e più personale e un senso di appartenenza più profondo alla Chiesa universale.

--°--